

La fortuna di Lucrezio

L'opera di Lucrezio non ebbe molta fortuna tra i contemporanei, tanto che in passato si è spesso parlato, seguendo la celebre definizione di Alfonso Traina, di una «congiura del silenzio». Infatti **fra i contemporanei** ci parlano di Lucrezio solo **Cornelio Nepote** (nella biografia di Attico) e **Cicerone**, che forse revisionò il poema, lo apprezzò, ma non lo citò mai nelle sue opere filosofiche. L'«assenza» di Lucrezio negli scritti filosofici di Cicerone è di peso assai rilevante, in quanto il poeta avrebbe potuto essere un valido interlocutore in opere in cui si confutava l'epicureismo. Sulle ragioni di questo silenzio si è spesso discusso: forse l'Arpinate preferiva attaccare nelle sue opere i più modesti divulgatori del pensiero epicureo, o forse – come sostiene Luciano Canfora – i riferimenti a Lucrezio ci sono, ma in forma elegantemente allusiva.

In **età augustea**, Lucrezio – in quanto poeta sia raffinato sia solenne e «impegnato» – rappresentò un punto di riferimento importante per Virgilio, Orazio e Ovidio. Nella **prima età imperiale**, Manilio imitò il *De rerum natura* nella stesura degli *Astronomica*, un poema improntato alla filosofia stoica. Anche Seneca e Persio dimostrano una conoscenza approfondita dell'opera di Lucrezio. Nell'**età dei Flavi**, Stazio elogiò l'ardore poetico di Lucrezio, mentre Quintiliano, che gli preferiva Virgilio, considerò il suo stile elegante ma troppo difficile. Un giudizio analogo a quest'ultimo troviamo espresso anche nel *Dialogus de oratoribus*, attribuito a Tacito.

Nel II secolo d.C. Frontone e Aulo Gellio rivalutarono lo stile del *De rerum natura* per la sua fedeltà al modello enniano e per la presenza di numerosi arcaismi.

Gli **scrittori cristiani** (Arnobio, Lattanzio, Gerolamo) conobbero il *De rerum natura*, ma ne criticarono aspramente il contenuto filosofico.

Durante il **Medioevo** la conoscenza del poema di Lucrezio sembra perdersi progressivamente: Dante, Petrarca e Boccaccio ignorarono il *De rerum natura* che, prima della riscoperta umanistica, era noto solo a Lovato Lovati e Albertino Mussato, esponenti del cosiddetto ambiente «pre-umanistico» di Padova.

Nel 1418 **Poggio Bracciolini** scoprì in un monastero in Alsazia un manoscritto del *De rerum natura* e lo inviò a Firenze affinché fosse copiato: Niccolò Niccoli ne curò la trascrizione, dalla quale derivarono i *codices Itali*, sui quali si basa la prima edizione a stampa del 1473. Ne conseguì un rinnovato interesse verso gli aspetti filosofici del poema, e benché non ne condividessero le dottrine espresse, il poema fu studiato da Giovanni Pontano, Michele Marullo e dal Poliziano (e proprio da alcune *Stanze* di Poliziano, ispirate alla Venere di Lucrezio, Botticelli trasse spunto per la sua *Primavera*). Dal **Rinascimento** la fama di Lucrezio crebbe in tutta Europa: Torquato Tasso ne riecheggiò i versi nelle sue opere, Montaigne lo citò spesso nei suoi *Essais* e Giordano Bruno si ispirò alla sua opera nel sostenere la pluralità dei mondi in un universo infinito.

A partire dal **Seicento**, secolo dell'empirismo e di una nuova concezione della scienza, venne apprezzato dai filosofi – da Bacone a Pascal – e dagli scienziati – come Gassendi (che cercò di conciliare atomismo e religione cristiana) e Newton.

L'opera di Lucrezio fu anche apprezzata dai **filosofi illuministi** Voltaire e Rousseau. Perdurò tuttavia negli ambienti religiosi più conservatori una forte opposizione al pensiero di Lucrezio: si ricordi a questo proposito la confutazione fatta dal cardinale di Polignac nell'*Antilucrezio* (pubblicato postumo nel 1747). Sempre nel **Settecento** comparve la prima traduzione italiana del *De rerum natura*, eseguita tra il 1664 e il 1668 da Alessandro Marchetti (letterato e scienziato di estrazione galileiana) ma pubblicata postuma, nel 1717, a Londra (la traduzione fu inclusa l'anno successivo nell'*Indice dei libri proibiti* dalla Chiesa di Roma).

Nell'Italia del **primo Ottocento**, l'opera di Lucrezio fornì spunti a Foscolo (che nei *Sepolcri* esprime una concezione meccanicistica e materialistica della natura) e a Leopardi.

Il positivismo della **seconda metà dell'Ottocento** da una parte apprezzò gli aspetti materialistici del pensiero lucreziano, dall'altra stimolò il lavoro filologico sul testo: è del 1850 l'edizione critica del *De rerum natura* curata da Karl Lachmann sulla base della collazione e del confronto paleografico fra i diversi codici dell'opera, nella quale il grande studioso tedesco poté applicare il suo innovativo metodo filologico.